

Gisela Scerman, Vorrei che fosse notte, Elliot € 14

A una certa età si ha scolpita sul viso l'espressione della propria anima: il bambino senza nome (protagonista e voce autobiografica dell'autrice) ha impressa negli occhi una senilità interiore inquietante per la sua età, ma radicata, come avesse già visto troppe cose per restare ingenuo. È un paese vicentino incastrato tra due valli il palco su cui va in scena la commedia di una famiglia funestata dalla banalità del male, dall'incapacità di amare, indurita dalla guerra, dagli stenti, dalla piccineria mentale della campagna. Il protagonista narra di sé e di chi c'è stato prima di lui, coinvolgendo il lettore nel tentativo estremo di trovare un barlume di felicità fuori dalle mura domestiche (è lì che si svolge la vera guerra), alle giostre d'estate o su un colle spinoso da cui ammirare un'alba che ha lo sguardo del nonno, lontano dalla crudeltà di Frank – zio sadico, drogato e malato d'Africa – e dall'insensibilità ottusa e insanabile di sua nonna. Tutti vogliono scappare dalla terra e tutti vi fanno ritorno perché i luoghi a cui si resta legati sono quelli che ci hanno fatto sanguinare; sono solo i vecchi a non partire più che aspettano che Dio se li porti via senza troppe tribolazioni. Una storia toccante, di travaglio familiare, di difesa dietro le persiane di una finestra, per non farsi ferire dai raggi di un sole troppo diretto, pregando che la notte si porti via la parte brutta delle cose, senza lasciarne traccia al sorgere di un nuovo giorno. **Carlotta Vissani**